



Inserito di **Avenire**

Le Acli chiedono misure a supporto delle zone interne

a pagina 2

Federconsumatori: costi in aumento per libri e cancelleria

a pagina 3

Messaggio di auguri dell'arcivescovo per il ritorno in classe

a pagina 4

Suona la campanella Banchi vuoti alla primaria

DI MARIA CHIARA CUGISI

Saranno circa 164mila gli studenti sardi a tornare sui banchi per il nuovo anno scolastico. Il calendario regionale fissa l'avvio delle lezioni al 16 settembre, anche se diverse scuole hanno scelto di anticiparlo al 14. Un nuovo anno che si apre tra continuità e criticità ormai strutturali: denatalità e spopolamento riducono progressivamente gli iscritti, mentre restano aperte le questioni dell'edilizia scolastica, dei trasporti, degli organici e della dispersione. A fare il punto sono Giuseppe Aquila, portavoce del Coordinamento dei presidenti dei consigli d'istituto della Sardegna, e Roberto Bernardini, dirigente del liceo Alberti di Cagliari e presidente provinciale dell'Associazione nazionale dei presidi. Il dato più preoccupante resta quello demografico. Rispetto allo scorso anno si contano circa 6.000 studenti in meno, quasi 2mila dei quali nelle prime classi della scuola primaria. Un calo che, secondo Aquila, è destinato a proseguire: «Negli ultimi 15 anni – afferma – si è perso circa il 20% della popolazione scolastica e, di pari passo, circa il 20% delle autonomie scolastiche». La riduzione degli iscritti si ripercuote inevitabilmente sulla rete scolastica, alimentando accorpamenti e dimensionamenti. Un fenomeno particolarmente delicato nei piccoli comuni, «dove la scuola rappresenta spesso uno degli ultimi presidi sociali e culturali», sottolinea Aquila. Al calo demografico si aggiunge la questione dell'edilizia scolastica. Molti edifici delle scuole secondarie, costruiti tra gli anni Settanta e Novanta, necessitano di interventi di manutenzione, riqualificazione e adeguamento. «La scuola è un luogo di lavoro – ricorda Aquila – e il luogo di lavoro deve essere sano, sicuro e anche bello visivamente». Una situazione resa ancora più critica dalle temperature elevate. La risposta dovrebbe essere una riqualificazione complessiva degli edifici, attraverso strutture moderne, efficienti e adeguate anche alle nuove condizioni climatiche. «Il fondo nazionale di 20 milioni di euro – spiega Bernardini – destinato all'acquisto di climatizzatori, risulta assolutamente insufficiente: diviso per circa 7.800 istituti, equivale a poco più di 2.500 euro per scuola». L'installazione degli apparecchi, inoltre, richiede impianti elettrici adeguati e certificati. «Non si tratta soltanto – osserva il dirigente – di acquistare un condizionatore. Il problema non può essere affrontato dalla

singola scuola, ma necessita di un programma straordinario di interventi da parte degli enti locali». Un altro nodo riguarda i trasporti, soprattutto per gli studenti delle scuole superiori che ogni giorno raggiungono gli istituti da altri comuni. In una regione caratterizzata da grandi distanze e piccoli centri, collegamenti efficienti rappresentano una componente essenziale del diritto allo studio. Preoccupa anche la carenza di personale Ata «fondamentale in una scuola – sottolinea Aquila – per garantire la sicurezza e la gestione quotidiana degli istituti». Tra le emergenze resta poi la dispersione scolastica. «In Sardegna supera il 17% nella scuola secondaria – spiega Bernardini – contro una media nazionale del 10%, con valori particolarmente elevati in alcune aree del Sud Sardegna e nelle zone rurali». Per contrastarla non basta intervenire sul rendimento scolastico. «La scuola – continua Bernardini – deve diventare un ambiente più accogliente, inclusivo e motivante: non un semplice luogo delle lezioni, ma uno spazio nel quale i ragazzi possano vivere una parte significativa della propria quotidianità». Di fronte a un quadro segnato da criticità strettamente collegate tra loro, Aquila sintetizza così la possibile direzione: «Investimenti, programmazione, pianificazione». L'idea è considerare la scuola un investimento sul futuro della Sardegna, destinando risorse non soltanto agli edifici, ma anche a personale, trasporti, mense, sport e attività extra-curricolari.

Da domani a mercoledì a scuola 164mila studenti sardi. Fra criticità ormai strutturali (denatalità e spopolamento) e altri nodi: dispersione, organici, e un'edilizia obsoleta

(Foto Ansa/Sir)



Docenti di sostegno, nell'Isola sono più della media

DI MATTEO CARDIA

La scuola per tutti, nessuno escluso. Uno slogan che potrebbe nascondere a sua volta la parola inclusione. Un termine che per essere reso concreto ha bisogno del lavoro dell'intera comunità scolastica, ma che poggia le proprie fondamenta anche in Sardegna sulla professionalità dei docenti di sostegno. Con l'anno scolastico alle porte, dopo i mesi di lavoro sulla programmazione ora si attende l'inizio della fase operativa, dove il lavoro in rete risulta fondamentale. Nell'isola i numeri nel sostegno appaiono più alti rispetto alla media nazionale e per l'anno 2026-2027 mancano solo gli ultimi tasselli da aggiungere. «Entro giugno – spiega Francesca Palmas, responsabile Scuola e del centro studi dell'associazione ABC – si sono svolte le procedure burocratiche e amministrative perché al suono della

campanella fosse tutto predisposto. Mancano le ultime assegnazioni, ma il tutto, dal punto di vista strutturale, dovrebbe essere pronto. In Sardegna – sottolinea – il rapporto tra docenti di sostegno assegnati e alunni è più alto della media italiana: dopo tanti anni si è compreso, dopo tanti anni di battaglie, di attenzione e di formazione, che le assegnazioni degli insegnanti di sostegno siano parte integrante del diritto allo studio». Per costruire una scuola inclusiva, il rispetto delle necessità degli studenti e della professionalità dei docenti di sostegno sono, infatti, fondamentali. Tuttavia, sull'ultimo aspetto, resta strada da fare: «C'è una maggiore attenzione alla formazione – prosegue Palmas – anche alla scelta del sostegno, che non è visto solo come un ripiego. Permane comunque a livello nazionale un 30% di tutti i docenti di sostegno che non ha una qualifica specifica

sull'inclusione scolastica e questo rimane un problema. Spesso i docenti tentano di qualificarsi autonomamente, ma dobbiamo sottolineare come abbiamo bisogno di formazione e di una capacità che è legata alle relazioni, alla comunicazione, al saper lavorare insieme, che è propria delle scienze umanistiche. È un bagaglio necessario per poter portare avanti questo tipo di percorso». Soprattutto perché il fine ultimo rimane quello di riuscire a creare opportunità uguali per tutti gli studenti e studentesse. «L'augurio – conclude – è quello di lavorare affinché tutti i ragazzi e ragazze siano messi nelle condizioni di poter essere accompagnati a conquistare sé stessi e che vengano così garantite per tutti pari opportunità. Speriamo che tutti possano poter lavorare bene insieme verso questo obiettivo unico che, in fondo, è anche l'obiettivo vero di tutta la pedagogia che fonda la nostra scuola».

Istituti tecnici, la riforma nazionale genera confusione

DI ROBERTO COMPARETTI

Con l'avvio del nuovo anno scolastico torna al centro del dibattito la riforma degli istituti tecnici prevista dal decreto ministeriale 29 del 2026. Una riforma che, secondo la Rete nazionale degli istituti tecnici, presenta diverse criticità e che rischia di modificare in maniera significativa il percorso scelto dalle famiglie e dagli studenti al momento dell'iscrizione. La Flc Cgil ha promosso un ricorso straordinario nell'interesse delle famiglie degli studenti iscritti alle classi prime, contestando soprattutto le modalità e i tempi con cui il nuovo ordinamento è stato introdotto. «Le iscrizioni – afferma Francesca Fanunza della Rete della nazionale degli istituti

tecnici – erano state effettuate tra gennaio e febbraio, dopo gli open day, le attività di orientamento e gli incontri con le scuole. Successivamente è stato pubblicato il nuovo decreto, che ha modificato sostanzialmente l'ordinamento degli istituti tecnici. Il nuovo assetto entra in vigore nell'anno scolastico che sta iniziando, senza prevedere per gli studenti già iscritti la possibilità di proseguire secondo il precedente ordinamento. Il rischio è che migliaia di ragazze e ragazzi si trovino a frequentare una scuola diversa da quella che avevano scelto». Un ulteriore elemento di preoccupazione riguarda l'informazione alle famiglie. Secondo la Rete nazionale, molti genitori non sarebbero ancora pienamente consape-

Fanunza, referente della Rete territoriale, critica l'attuale assetto che potrebbe portare al cambiamento in corsa di indirizzi già presentati nel corso delle iscrizioni

voli delle modifiche introdotte. La riforma interviene infatti sui quadri orari e sulle discipline, introduce una maggiore flessibilità affidata alle singole scuole e riduce le ore destinate agli insegnamenti generali e a quelli professionalizzanti. Per queste ragioni è stata chiesta la sospensione dell'applicazione del nuovo ordinamento per

le classi prime, anche alla luce di quanto avvenuto nella Provincia autonoma di Trento. Sul ricorso si attende ora l'udienza fissata per il 14 ottobre. La questione, però, si intreccia con un'altra difficoltà: l'anno scolastico è già iniziato e le scuole si trovano a dover progettare i nuovi percorsi senza avere ancora a disposizione un quadro definitivo. In una nota del 3 settembre il Ministero ha trasmesso alle scuole i primi orientamenti per la progettazione curricolare, specificando che si tratta di un quadro ancora provvisorio. «Agli Istituti – evidenzia Fanunza – viene quindi chiesto di progettare curriculum, attività interdisciplinari, percorsi laboratoriali e rapporti con il territorio mentre mancano ancora alcuni strumenti fondamentali per

definire concretamente gli insegnamenti da proporre agli studenti». La Rete nazionale degli istituti tecnici sostiene che un eventuale rinvio non possa essere considerato il punto di arrivo. L'obiettivo, piuttosto, dovrebbe essere quello di riaprire un confronto sui nodi strutturali della riforma, coinvolgendo insegnanti, studenti, famiglie, università e mondo produttivo. Tra le questioni indicate ci sono il ripensamento del biennio comune, la revisione della ripetizione di contenuti e attività nel quinto anno, il rafforzamento delle discipline scientifiche e tecniche e una maggiore valorizzazione della dimensione laboratoriale. Viene inoltre chiesta maggiore chiarezza sul rapporto tra autonomia delle scuole e valore nazionale del diploma.

Diànoia

La Chiesa e il cinema, legame indissolubile

Venerdì 11 settembre, al Lido di Venezia, nell'ambito della «Mostra del Cinema», i media cattolici collegati alla Conferenza episcopale italiana si sono presentati in modo unitario grazie all'iniziativa della Fondazione ente dello spettacolo. È stata anche l'occasione per parlare del valore del cinema e del particolare rapporto della Chiesa con questa forma d'arte, che cerca di raccontare l'umano, di custodirlo, di farlo diventare profezia, di suscitare sentimenti di amore o anche di sdegno davanti all'orrore, come è accaduto in questi giorni. L'attenzione della Chiesa verso il cinema è la stessa attenzione che abbiamo per l'uomo. Anche in questi giorni è stato raccontato qualcosa di molto brutto, fino all'orrore della morte dei bambini. Sempre, però, cercando di farlo con bellezza. È questa una delle peculiarità del cinema: raccontare la vita, o porsi dentro la vita, attraverso i desideri, i sogni e le attese dell'uomo, ma farlo con bellezza. Mi è venuta in mente una frase di Etty Hillesum. Nel campo di Westerbork, dal quale sarebbe stata poi deportata ad Auschwitz, scriveva che anche in un campo è necessario che ci sia un poeta: qualcuno, cioè, che viva quella vita da poeta e sappia cantarla. La Chiesa vuole esprimere questa stima per l'uomo che canta la vita attraverso una bellezza capace di destare il meglio.

Giuseppe Baturi



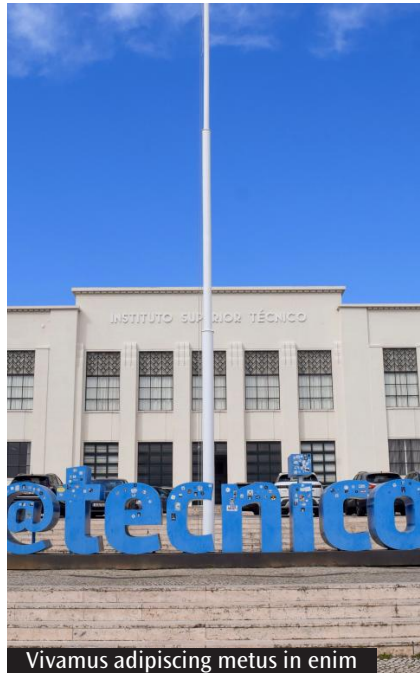
L'EDITORIALE

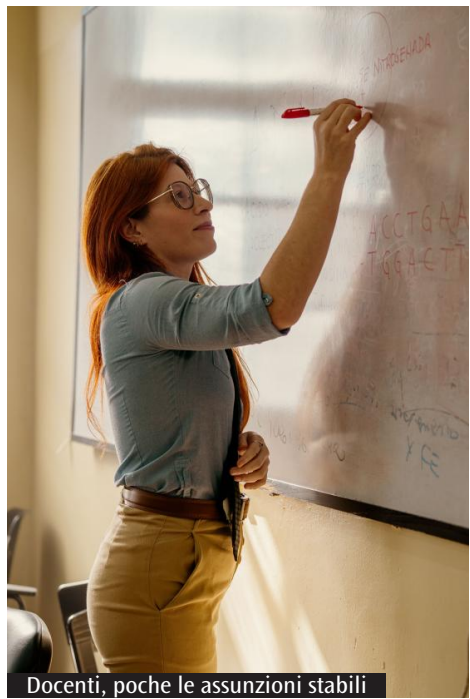
Si torna in aula tenendo vivi crescita e ascolto

DI ROBERTO PIREDDA *

Su TikTok in questi giorni è facile imbattersi in caroselli pieni di foto scolastiche, che ricordano momenti divertenti e altri più difficili, accompagnate dalle note struggenti di una vecchia canzone: «Adesso scrivi: "Aspettami". Il tempo passerà, un anno non è un secolo. Tornerò». È un trend simile ad altri, ma fa intuire come i ragazzi e le ragazze vedano la scuola che sta per ripartire: è un po' un «trauma» perché ricomincia una rigida routine, ma è anche un tornare in un luogo familiare, dove si riprende il filo di una compagnia che segna la propria crescita. Il primo esercizio della ripresa dovrebbe essere quello di accendere lo sguardo e l'ascolto sulle vite e sulle domande di chi, alla prima campana, riprenderà il suo posto tra i banchi. Lo ha mostrato Leone XIV rivolgendosi ai docenti all'Università «Sapienza» di Roma: «È di estrema importanza credere nei vostri studenti e nelle vostre studentesse. Perciò, domandatevi spesso: ho fiducia in loro?» (14 maggio 2026). La scuola deve partire da una «scommessa», che possiamo esprimere con le parole di san Giovanni Bosco: «In ogni giovane [...] c'è un punto accessibile al bene e dovere primo dell'educatore è di cercare questo punto». Quel «punto» ha a che fare con il desiderio, con la ricerca di una propria strada nella vita, che il nostro clima culturale contribuisce troppo spesso a spegnere: «È la menzogna pervasiva di un sistema distorto, che riduce le persone a numeri esasperando la competitività e abbandonandoci a spirali d'ansia. [...] Noi siamo un desiderio, non un algoritmo!» (discorso alla «Sapienza»). Si tratta di ridestare questo desiderio. In fondo, fare scuola, con le ore in classe, le attività, le uscite e tanto altro, è servire la vita e la speranza dei più giovani. Per questo insegnare «è una forma di carità quanto deve esserlo soccorrere un migrante in mare. [...] Si tratta di amare sempre e comunque la vita umana, di stimare le possibilità, così da parlare al cuore dei giovani, [...] è cura per la realtà, è senso di accoglienza verso ciò che non si comprende ancora, è dire la verità» (discorso alla «Sapienza»). Al Meeting di Rimini, Leone XIV ha richiamato «il rischio educativo» di cui parlava don Giussani: il metodo più capace di bene «non è quello che vive di fuga dalla realtà, [...] ma quello che vive della promozione del bene nel mondo». Non un fortino in cui difendere i ragazzi dal reale, ma il luogo dove la realtà viene scoperta nella sua interezza. Tutti sono chiamati a cooperare a questa «impresa»: istituzioni, docenti, studenti. Per questo vale la pena di dare il meglio, donando sé stessi.

* direttore per l'Ufficio della pastorale scolastica





Docenti, poche le assunzioni stabili

Fadda (Cisl): «Occorrono più immissioni in ruolo»

La segretaria regionale del comparto scuola chiede stabilità anche per il personale Ata

G iorni di partenza diversi a seconda dell'istituto, nomi e indirizzi differenti, obiettivi ma anche problemi simili tra le diverse zone dell'isola. Uno su tutti accomuna ancor di più il contesto scolastico della Sardegna: quello del precariato. Per i 171 mila studenti di ogni ordine e grado che sono già tornati lo scorso 10 settembre o che popoleranno gli andati degli istituti tra il 14 e il 16 settembre nelle scuole sarde, la (brutta) sorpresa potrebbe essere ancora una volta quella di non conoscere subito i propri docenti. «L'anno scolastico – spiega Giovan-

na Fadda, segretaria regionale di Cisl Scuola Sardegna – è già partito in alcuni casi e partirà in altri grazie al grande lavoro svolto dai dirigenti scolastici, dalle segreterie, dai docenti e dal personale Ata. Il servizio verrà garantito, ma non possiamo confondere – puntualizza la segretaria – l'apertura formale della scuola con l'assenza di problematiche, perché la criticità principale resta ed è quella del precariato». La realtà del lavoro in ambito scolastico presenta ancora caratteristiche legate a doppio filo con l'incertezza. «Troppi posti necessari – prosegue – continuano a non trasformarsi in assunzioni stabili, soprattutto quelle relative al sostegno. La scuola sarda non può vivere ogni settembre un'emergenza imprevedibile. Il servizio sarà assicurato, ma non le cat-tedre. Questa è la nota dolente».

Le conseguenze si avverteranno soprattutto nelle prime settimane per i ragazzi e le ragazze che tra i banchi modellano il proprio avvenire. Ma l'anno potrebbe essere segnato dal paradosso di posti disponibili, ma non assegnati. «La presenza degli organici – precisa la segretaria regionale di Cisl Scuola – non assicura la stabilità degli stessi. Alcuni potrebbero subire, tra le altre cose, delle modifiche nelle prossime settimane dopo l'inizio del percorso scolastico. Ciò che è importante sottolineare però è anche il fatto che a fronte di circa 1.432 assunzioni autorizzate in Sardegna, ne sono state fatte poco più di 1.100. Noi denunciavamo questo paradosso – sottolinea – che vede posti autorizzati ancora scoperti. I posti e i professionisti in grado di occuparli esistono, ma non si riesce ad avere un lavoro

stabile e di conseguenza è impossibile offrire continuità didattica agli studenti». La situazione non è delle più rosee neanche per il personale Ata, ma anche per chi, come gli educatori, sono divenuti anche tra le aule una figura fondamentale negli affiancamenti di studenti e studentesse che necessitano di un supporto oltre, eventualmente, a quello già fornito dal docente di sostegno. «La figura come quella dell'educatore – continua la segretaria Fadda – che spesso è nominata dai comuni o dagli altri enti locali, che affianca i bambini e i ragazzi diversamente abili per le ore necessarie, andrebbe contrattualizzata. Molto spesso si fa affidamento sulla disponibilità e sulla buona volontà di questi professionisti la cui gestione è affidata a cooperative o associazioni. Un lavoro importan-

te – chiosa – e che ogni anno nelle scuole da sud a nord dell'isola è evidenziato dalla presenza al fianco di chi vive alcune difficoltà». La necessità, dunque, appare sempre più quella di un piano complessivo che possa dare risposte su più versanti. «Serve una politica nuova sulla scuola – afferma Fadda – che in Sardegna si trasformi in un vero e proprio rinnovo totale. C'è bisogno di programmazione, stabilità e investimenti strutturali. Non chiediamo soltanto che le lezioni inizino regolarmente, ma che ogni alunno possa avere docenti stabili e continuità didattica e senza differenze in base al comune in cui vive. C'è la necessità – conclude la segretaria regionale di Cisl Scuola – di un raggio d'azione che coinvolga tutti e tutte le figure che operano all'interno della scuola». (M.C.)

Le Acli regionali, con il presidente Carta, offrono risposte all'annosa questione della mancanza di servizi efficienti nelle zone situate lontano dai grandi centri urbani

Nei territori si cercano soluzioni per il futuro

DI ANDREA PALA

Con l'avvio del nuovo anno scolastico torna al centro dell'attenzione una delle questioni decisive per il futuro della Sardegna: la capacità della scuola di garantire istruzione, inclusione e opportunità anche nei territori più fragili. Nell'isola, infatti, il calo demografico e l'invecchiamento della popolazione hanno prodotto conseguenze sempre più evidenti sulla rete scolastica, soprattutto nelle aree interne e nelle comunità più lontane dai grandi centri urbani. La diminuzione del numero degli studenti ha comportato negli anni una riduzione delle iscrizioni, con effetti sull'organizzazione degli istituti, sull'accorpamento delle sedi e sulla permanenza dei servizi nei piccoli comuni. Un processo che rischia di alimentare ulteriormente lo spopolamento: dove viene meno la scuola, infatti, diventa più difficile per le famiglie scegliere di restare o trasferirsi. «Purtroppo il calo della popolazione che abbiamo registrato negli ultimi anni ha determinato – osserva Mauro Carta, presidente regionale delle Acli – come conseguenza diretta anche un calo delle iscrizioni dei nostri ragazzi nelle scuole, sia statali che paritarie e quindi questo calo in qualche modo ha inciso su tutti i territori della Sardegna». Non si tratta, dunque, di una difficoltà circoscritta ai piccoli centri: «Non possiamo dire che solo i grandi centri oggi possono in qualche modo godere di un beneficio di questo ridimensionamento scolastico generale che c'è stato».

Le prospettive, inoltre, non sembrano indicare un'inversione immediata della tendenza. «Le previsioni ovviamente sono ancora negative per quest'anno che sta per iniziare perché – precisa il presidente regionale delle Acli – ovviamente il calo delle iscrizioni si

riflette sulla organizzazione degli stessi istituti scolastici, sulle sedi anche più periferiche e questo in qualche modo condiziona anche la qualità del nostro sistema». Accanto alla dimensione demografica e organizzativa, Carta richiama però un'altra emergenza, quella relativa agli apprendimenti. La Sardegna deve fare i conti con livelli ancora problematici, in particolare per quanto riguarda alcune competenze fondamentali. «Un altro aspetto che volevo sottolineare è questo che purtroppo la Sardegna, oltre all'aspetto organizzativo del sistema scolastico, è penalizzata anche dal fatto che c'è un livello degli apprendimenti su cui dobbiamo riflettere». Il riferimento è anche alla dispersione scolastica, che continua a rappresentare una delle principali fragilità del sistema educativo isolano. «Il fatto che ci sia una dispersione scolastica importante ancora che incide soprattutto sulla scuola secondaria di primo grado ma anche sull'apprendimento delle materie scientifiche, l'abbiamo visto negli ultimi dati e quindi ci sono tutta una serie di condizioni su cui dobbiamo lavorare da qui



Il presidente Mauro Carta

ai prossimi anni». Il rischio, sottolinea il presidente delle Acli Sardegna, non riguarda soltanto il percorso individuale dei ragazzi. Una scuola che non riesce a contrastare l'abbandono e a garantire adeguati livelli di apprendimento finisce per avere conseguenze sull'intero sviluppo della società. «Altrimenti – evidenzia Carta – anche il fenomeno dell'abbandono, che è un dramma, vede la Sardegna ai primi posti purtroppo in Italia, se non affrontato adeguatamente inciderà in futuro anche sul sistema socioeconomico dell'isola». Di fronte a un quadro così complesso, l'inversione di tendenza non può essere affidata a un singolo intervento. Occorre piuttosto una strategia capace di mettere insieme istituzioni, scuola, famiglie e realtà del Terzo settore. Le Acli, spiega Carta, hanno già elaborato proposte e studiando esperienze positive realizzate in altri territori caratterizzati da problemi simili a quelli della Sardegna. «Noi da tempo abbiamo fatto anche alcune proposte, alcuni studi di come ci sono state delle buone pratiche in territori che hanno le stesse problematiche della nostra isola», racconta.

Il punto di partenza è garantire servizi adeguati anche nelle comunità più piccole, dove spesso le distanze diventano un ostacolo concreto alla frequenza scolastica. «Dalle nostre analisi abbiamo messo in evidenza il fatto che sicuramente garantire tutta una serie di servizi, partendo dai trasporti, ma pensiamo all'orientamento per le famiglie, a tutta una serie di incentivi che si potrebbero dare per il supporto scolastico», conclude Carta. Un'attenzione particolare deve essere riservata agli studenti che presentano maggiori difficoltà: «Pensando anche agli alunni che soffrono determinate problematiche penso alla disabilità piuttosto che ad altri problemi che purtroppo molti studenti hanno».



Una panoramica del paese di Santu Lussurgiu, comune dell'oristanese (Foto Wikipedia)

IL PIANO

La giunta vara provvedimenti per limitare lo spopolamento

La lotta allo spopolamento passa anche dal sostegno alle attività economiche che continuano a operare nei piccoli centri dell'isola. La giunta regionale della Sardegna ha approvato la proposta di deliberazione presentata dall'assessore della Programmazione, Bilancio, Credito e Assetto del territorio, Giuseppe Meloni, per aggiornare le direttive di attuazione dell'articolo 13 della legge regionale 3/2022, relativo alle misure di contrasto allo spopolamento e modificato dalla legge di stabilità 2026. Il provvedimento interviene in particolare sul credito d'imposta destinato a imprese, lavoratori autonomi e professionisti, consentendo loro di compensare una parte delle imposte dovute e alleggerendo così il carico fiscale per chi svolge la propria attività nei territori interessati dalle agevolazioni. La principale novità riguarda l'ampliamento della platea dei Comuni destinatari della misura. La soglia viene infatti innalzata da 3 mila a 5 mila abitanti: potranno accedere al beneficio i Comuni

sardi con una popolazione inferiore ai 5 mila residenti al 31 dicembre dell'anno d'imposta di riferimento. Cambia anche il criterio temporale, che diventa dinamico e sarà aggiornato ogni anno, superando il precedente riferimento fisso al 31 dicembre 2020.

Sulla base dei dati demografici relativi al 31 dicembre 2024, utilizzati per il prossimo avviso, l'estensione consente di coinvolgere 38 Comuni in più rispetto ai 278 già compresi nella fascia sotto i 3 mila abitanti. Di conseguenza, aumenta anche il numero di imprese, autonomi e professionisti che potranno chiedere l'agevolazione, nel rispetto dei requisiti stabiliti dalle direttive e dagli avvisi attuativi. «Questa proposta, che riguarda le iniziative produttive nuove o esistenti, è una scelta politica chiara: contrastare lo spopolamento significa creare le condizioni affinché, nei piccoli Comuni, un'impresa possa continuare a investire, o chi apre un'attività o porta avanti una professione possa farlo col giusto sostegno», dichiara l'assessore Giuseppe Meloni. (A.P.)



Palazzo della Giunta regionale

«Porto Franco», l'impegno accanto agli studenti

Martedì riparte, all'interno della Mem del capoluogo, il centro che offre aiuto a quanti hanno bisogno di sostegno nello studio

DI GIORGIO LA SPISA *

Incontrandosi per strada in questo ultimo scorcio di vacanze, capita di sentirsi dire «Ci vediamo tra un paio di settimane al Centro?». Sì, perché con l'inizio del nuovo anno scolastico riapre anche Porto Franco, una realtà educativa presente a Cagliari da quasi quattro anni, che offre un aiuto allo studio gratuito ai ragazzi della scuola secondaria. Oltre vent'anni

fa a Milano un grande educatore, don Giorgio Pontiggia, chiedendosi quale fosse il bisogno più urgente dei giovani, intuì che nelle difficoltà incontrate nello studio si nascondesse una necessità ancora più grande. Da questa semplice intuizione nacque allora l'iniziativa di gruppi di volontari disponibili ad un lavoro di aiuto personale ai giovani nel loro percorso scolastico. È nato così un metodo che anche a Cagliari segna l'esperienza di circa quaranta adulti, insegnanti o professionisti esperti delle diverse materie. Un metodo semplice e allo stesso tempo impegnativo per adulti e giovani. Tutto accade grazie all'iniziativa del ragazzo che chiede aiuto e alla libertà degli educatori. Responsabilità e libertà sono i fattori essenziali per una experien-

za di crescita della persona nella sua integralità. L'aiuto allo studio è offerto, a partire dal bisogno specifico, attraverso incontri personalizzati tesi a far maturare un'autonoma capacità di studio. In questo modo nasce anche una collaborazione con la scuola e la famiglia nel cogliere e rafforzare la risorsa che, sorprendentemente, si annida nelle difficoltà che i ragazzi incontrano, in misura più o meno grave. La sorpresa di fronte a questa semplice dinamica umana segna questi anni di attività; i dati quantitativi sono impressionanti anche per noi. Dalle circa 200 ore di lezione fornite il primo anno, alle 400 ore nel secondo anno, per arrivare alle oltre 800 ore nello scorso anno. A questo fatto, evidente nei numeri, si aggiunge il riscontro avuto

dall'Ufficio scolastico regionale, che ha accompagnato il nostro dialogo con le scuole, e dal Comune di Cagliari che ha concesso in uso i bellissimi locali della Mediateca del Mediterraneo (Mem) per svolgere il servizio nei pomeriggi dei martedì e giovedì dalle 15 alle 19. Siamo tutti chiamati ad accettare una sfida formidabile in un tempo in cui nuove tecnologie e nuovi interessi finanziari sembrano voler sostituire o minare in profondità la libertà della persona. Potremmo fare nostro l'invito fatto da Leone XIV qualche giorno fa: «Disarmiamo lo sviluppo tecnologico quando si fa pervasivo e distruttivo. Occorrono pionieri coraggiosi, che comincino dalla propria inversione di rotta a rendere convincente e credibile la conversione richiesta a tutti». Il prossi-

Gli spazi della Mem cittadina accolgono gli studenti che ricorrono ai volontari del servizio (Foto sito portofranco)



mo 15 settembre riaprono le porte del Centro di aiuto allo studio di Porto Franco presso la Mem di Cagliari per i ragazzi che ricominciano il loro cammino scolastico con i desideri e le preoccupazioni che ognuno di loro si porta dentro in modo assolutamente originale. Chi vuole usufruire del servizio e anche

chi desidera mettere a disposizione le proprie competenze professionali per far crescere questa esperienza, può farlo visitando il sito www.portofrancocagliari.it o inviando una e-mail all'indirizzo porto-franco.cagliari@gmail.com.

* volontario dell'associazione Porto Franco Cagliari

Regione in campo per istruzione di qualità

L'ultima manovra varata dall'esecutivo Todde ha disposto l'aumento delle borse di studio per i ragazzi meritevoli

DI ILARIA PORTAS *

Parlare di diritto allo studio in Sardegna significa affrontare una sfida complessa: essere un'isola, insieme alla conseguente composizione demografica che si somma e si intreccia indissolubilmente anche ai delicati equilibri sociali. In Sardegna da tempo si cerca una soluzione alle conseguenze di dinamiche demografiche fragili e di una dispersione territoriale che rischia

no di tradursi in disuguaglianze inaccettabili. La risposta della Regione non può essere passiva: la scuola e l'università rappresentano luoghi di formazione e costituiscono il presidio democratico, sociale e culturale più importante delle nostre comunità, l'ultimo baluardo contro lo spopolamento dei territori interni, ma soprattutto un pilastro portante per il futuro sviluppo dell'isola. Garantire un'istruzione di qualità a ogni studentessa e studente sardo è la missione che guida la nostra azione di governo. La nostra strategia mette al centro il sostegno concreto alle famiglie, l'inclusione e la qualità della vita scolastica. Creare un ambiente positivo, accogliente e sicuro ha un impatto diretto sulla motivazione degli alunni, sull'efficacia della didattica e rappresen-

ta l'arma migliore per abbattere i tragici numeri della dispersione scolastica che ci hanno regalato troppi posti nelle classifiche nazionali. Quando una studentessa e uno studente vivono la scuola come un luogo accogliente, stimolante e sereno non la abbandonano. Sulla base di questa equazione stiamo portando avanti un piano di svariati milioni di euro per la messa in sicurezza e la riqualificazione dell'edilizia scolastica. Trasformiamo gli istituti in spazi all'avanguardia e accoglienti. Stiamo mettendo risorse in campo anche per affrontare al meglio l'emergenza climatica davanti alla quale ci siamo trovati in questi mesi. Siamo consapevoli che non sia facile fare lezione in aule dove l'aria diventa irrespirabile. La Regione non è rimasta a guardare e siamo ope-

rativi e pronti a intervenire. Con la recente manovra finanziaria abbiamo potenziato gli strumenti di supporto economico: abbiamo aumentato le borse di studio scolastiche e confermato il rimborso per i libri di testo. Un impegno straordinario è stato dedicato all'accessibilità, potenziando i fondi per il trasporto scolastico e per quello dedicato a studentesse e studenti con disabilità, affiancato da risorse certe per il sostegno e l'assistenza specialistica nelle aule. Per quanto concerne l'Università abbiamo stabilito e confermato un principio di equità storica: l'azzeramento definitivo degli «idonei non beneficiari» nelle borse universitarie, garantendo la copertura finanziaria a tutte e tutti gli aventi diritto, e dando certezza della bor-



L'assessora Portas detiene diverse deleghe a lei conferite da Todde. Tra queste quella alla Pubblica istruzione, e alla cultura

sa con largo anticipo rispetto al passato - dentro la prima settimana di ottobre - affinché nessuno si trovi costretto a dover abbandonare gli studi perché finanziariamente in difficoltà. Ai docenti, ai dirigenti, al personale Ata, alle famiglie e soprattutto a studentesse e studenti va la promessa di una presenza co-

stante: la Regione sarà sempre al loro fianco per fare della conoscenza e del benessere scolastico la leva del riscatto sociale ed economico dell'intera isola.

* assessora regionale della Pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport

Carrus, presidente di Federconsumatori, pone l'accento sugli aumenti relativi ai testi e a tutto il materiale necessario, fornendo i consigli utili per contenere le spese

Quei costi a carico delle famiglie



Vestibulum eget ullamcorper dolor. Cras gravida tincidunt feugiat. Nunc congue purus sed nunc dictum vitae auctor lorem

DI MARIA LUISA SECCHI

Il ritorno sui banchi porta con sé, per le famiglie, un conto sempre più pesante. A fare il punto è Michele Carrus, presidente nazionale di Federconsumatori: il nodo non è soltanto l'aumento del costo di materiale e libri, ma l'effetto che queste spese producono su bilanci familiari già messi alla prova dai rincari. «In apparenza l'aumento è relativamente contenuto», osserva Carrus. Secondo i dati dell'Osservatorio nazionale Federconsumatori, il corredo scolastico - zaini, astucci, diari, quaderni e materiale tecnologico - registra un incremento medio del 2,3%, mentre per i libri di testo l'aumento è dell'1,6% rispetto allo scorso anno. Ma il quadro cambia quando si guarda alla spesa complessiva. «Si tratta comunque di cifre consistenti» - spiega il presidente. Per gli studenti che iniziano la scuola secondaria di primo grado la spesa complessiva supera i 1.200 euro, mentre per chi entra nella secondaria di secondo grado si avvicina ai 1.500 euro. Il problema, secondo Carrus, è che questi costi si inseriscono in una fase nella quale le famiglie devono già affrontare aumenti su altre voci essenziali. «Abbiamo tanti soldi - sottolinea, richiamando anche le ricadute dei costi energetici sui beni di largo consumo - che vengono meno alle famiglie per pagare le bollette e i trasporti. Le famiglie hanno i redditi bloccati, un'inflazione che erode risorse per le bollette, l'energia e il carrello della spesa e aumenti della spesa per l'istruzione che, seppure contenuti, diventano pesantissimi». È proprio la sovrapposizione delle diverse voci a rendere più difficile l'avvio dell'anno scolastico. Una percentuale di incremento apparentemente modesta assume infatti un peso diverso quando si somma a spese familiari già cresciute. Da qui la richiesta di un intervento pubblico più incisivo. «C'è bisogno di sostegni più consistenti da parte del Governo, soprattutto per le famiglie in difficoltà e con i redditi più bassi, ma progressivamente an-

che per il ceto medio», che, secondo Carrus, viene sempre più sospinto verso una condizione di difficoltà. Nell'attesa di misure più ampie, Federconsumatori indica alcune strategie per contenere la spesa. La prima è confrontare i prezzi nei diversi canali di vendita: grande distribuzione, acquisti online e cartolerie possono presentare differenze significative. «La grande distribuzione consente dei risparmi anche superiori, soprattutto su alcuni prodotti, rispetto a quelli che si ottengono online». Per i dispositivi elettronici il consiglio è invece di valutare i prodotti rigenerati, che possono consentire risparmi significativi. Restano poi le soluzioni più tradizionali: mercatini dell'usato, acquisti di seconda mano, comodato d'uso messo a disposizione dalle scuole e, dove possibile, libri digitali. Carrus suggerisce anche di organizzare acquisti condivisi: «Negli anni successivi al primo, quando le famiglie ormai si conoscono, si possono fare dei gruppi d'acquisto». Importante è inoltre verificare bonus e voucher previsti da Regioni e Comuni e le agevolazioni disponibili per l'acquisto di libri e materiale scolastico. Proprio sul sistema degli aiuti,

però, Federconsumatori segnala una criticità. «A volte vengono chiesti dei limiti lsee troppo bassi che escludono tantissima gente e questo è un elemento che ci deve far riflettere». Per Carrus sostenere le spese per l'istruzione dei figli dovrebbe rappresentare una componente centrale delle politiche per la famiglia, mentre troppo spesso gli interventi vengono demandati a Regioni e Comuni con risorse insufficienti. «Questo lascia escluse molte persone ed è sbagliato». Un'attenzione particolare, infine, riguarda Cagliari. Carrus riferisce che le rilevazioni condotte da Federconsumatori sul territorio mostrano aumenti dei libri di testo superiori alla media nazionale: «Per le terze medie abbiamo rilevato un aumento medio del 19%, mentre per le prime medie del 6%». Un andamento che il presidente definisce una «singolarità» e che, a suo giudizio, rende ancora più urgente rafforzare gli strumenti di sostegno. Perché, davanti a costi che continuano a incidere sui bilanci familiari, garantire concretamente il diritto allo studio significa anche evitare che il peso economico dell'istruzione finisca per accentuare le disuguaglianze.

IL PUNTO

Arrivano ai Comuni i fondi per il trasporto

Oltre 8,3 milioni di euro per sostenere il trasporto scolastico in Sardegna. È la dotazione prevista dalla Regione Sardegna per i contributi destinati ai Comuni nell'anno scolastico 2026-2027, con l'obiettivo di favorire la regolare frequenza degli studenti e garantire il diritto allo studio. Le risorse, pari a 8 milioni e 304.000 euro, sono destinate a sostenere, in tutto o in parte, i costi affrontati dai Comuni. L'intervento assume particolare rilievo nei territori nei quali l'assenza di scuole costringe bambini e ragazzi a spostarsi quotidianamente verso altri centri. In un'isola caratterizzata da numerosi piccoli Comuni e da distanze che possono incidere sull'accesso ai servizi, garantire gli spostamenti verso gli istituti scolastici diventa parte integrante delle politiche per il diritto allo studio. Il trasporto rappresenta infatti una condizione essenziale perché la distanza geografica non si trasformi in uno svantaggio educativo. Sul fronte dei trasporti è prevista inoltre una novità dal 2027: la Giunta regionale ha approvato l'estensione della gratuità dei servizi di trasporto pubblico locale su gomma fino al compimento dei 14 anni. L'obiettivo indicato dalla Regione è rendere operativa la misura dal 1 gennaio 2027, dopo la definizione degli aspetti tecnici con le aziende di trasporto.

Unicef a favore di infanzia e adolescenza

La sede italiana ha coinvolto mille plessi per una ricerca sugli svantaggi socioeconomici e su quanto il corpo docente garantisce ascolto ai propri alunni

Una scuola capace di ascoltare, includere e ridurre le distanze. È il quadro che emerge dai risultati diffusi dall'Unicef Italia in occasione dell'avvio del nuovo anno scolastico, a conclusione dei primi due anni del programma «Scuole per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza», che ha coinvolto oltre mille istituti. I dati mostrano segnali positivi nelle scuole che hanno partecipato al percorso. Negli istituti che hanno completato il secondo anno, la capacità riconosciuta alla comunità scolastica di sostenere alunni e alunne in condizioni di svantaggio socioeconomico è cresciuta dal 77,2 all'81,3 per cento. Sale inoltre dal 66,6 al 72,7 per cento, secondo la valutazione degli educatori e dei docenti coinvolti, la percezione che studentesse e studenti possano trovare ascolto e attenzione da parte degli insegnanti. Numeri che l'Unicef colloca nel quadro di una scuola chiamata a mettere concretamente al

centro i diritti di bambini e adolescenti. E che ricordano come le disuguaglianze non si esauriscano nella possibilità di acquistare libri, materiale didattico o strumenti digitali. Le condizioni economiche e familiari possono incidere sulla partecipazione alla vita scolastica, sulle relazioni e sulle opportunità di crescita. All'inizio di un nuovo anno, dunque, garantire il diritto allo studio significa anche riconoscere gli ostacoli meno visibili e intervenire prima che diventino distanze difficili da colmare. In questa prospettiva la scuola è molto più del luogo in cui si trasmettono conoscenze: è una comunità nella quale ciascuno dovrebbe poter trovare ascolto, sostegno e possibilità. È la sfida che i dati dell'Unicef consegnano al nuovo anno scolastico: non accontentarsi che tutti possano entrare in classe, ma fare in modo che, una volta varcata quella porta, nessuno rischi di rimanere indietro.

In città la raccolta solidale dei libri

DI CARLO VEGLIO

Settembre porta con sé l'inizio di un nuovo anno scolastico, ma per molte famiglie porta anche l'ansia di un bilancio che non torna. L'aumento generalizzato dei prezzi ha reso il «corredo scolastico» - zaino, quaderni, penne, libri di testo - una voce di spesa sempre più difficile da sostenere, soprattutto per chi vive già in condizioni di fragilità economica. Cittadinanzattiva conosce bene questa realtà: ogni giorno, attraverso i propri sportelli e il contatto diretto con i cittadini, raccoglie storie di genitori costretti a scegliere tra priorità che non dovrebbero mai entrare in

conflitto tra loro. La spesa scolastica pesa in modo particolare sulle famiglie con più figli e su chi ha bambini o ragazzi che affrontano il passaggio a un nuovo ciclo scolastico - dalla scuola dell'infanzia alla primaria, dalla primaria alla secondaria di primo grado, dalla secondaria di primo grado alla secondaria di secondo grado - momenti in cui le richieste di materiale, spesso specifico e non riutilizzabile dagli anni precedenti, si moltiplicano. Il diritto allo studio non può dipendere dalle condizioni economiche di partenza. Per questo motivo, i volontari di Cittadinanzattiva Sardegna non si limitano a denunciare il problema: agi-

scono concretamente. Anche quest'anno, infatti, hanno attivato «Uno zaino pieno, una scuola per tutti», la raccolta solidale di materiale scolastico, giunta ormai alla sesta edizione. Insieme all'associazione «Amici di fra Lorenzo», Cittadinanzattiva ha allestito punti di raccolta presso centri commerciali, cartolerie e negozi a Cagliari e in altri paesi della città metropolitana, dove chiunque può contribuire donando quaderni, penne, colori, zaini e tutto ciò che serve per affrontare l'anno scolastico con dignità. Il materiale raccolto verrà poi inventariato per trasparenza e distribuito alle famiglie in difficoltà attraverso i servizi sociali, le associazioni

di assistenza alle famiglie povere, i dirigenti scolastici delle scuole del territorio e la stessa Cittadinanzattiva, garantendo che il sostegno arrivi davvero a chi ne ha bisogno. Non si tratta, quindi, solo di beneficenza, ma di un gesto di cittadinanza attiva: un modo concreto per rimettere al centro il principio di uguaglianza sostanziale sancito dalla nostra Costituzione, secondo cui è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona. Ogni zaino donato è un piccolo passo verso una scuola più equa, dove il diritto a studiare non conosca differenze di reddito: la solidarietà di ciascuno costruisce la comunità di tutti.



Cittadinanzattiva promuove, per il sesto anno, alcuni punti di raccolta distribuiti in tutto il capoluogo

Bancarella di libri usati che vengono selezionati da studenti e anche da genitori

A tutela dei diritti

La Scuola di cittadinanza attiva con il «Programma impararesicuri» si occupa dal 2002 di tutelare il diritto a scuole sicure producendo dati attraverso monitoraggio civici e rapporti annuali. Ha promosso e realizzato dal 2003 la «Giornata nazionale della sicurezza nelle scuole», istituzionalizzata successivamente con la legge 107 del 2015. Fin dal 2005, progetta e gestisce corsi di formazione, attività informative e ludiche per studenti, docenti e genitori delle scuole di ogni ordine e grado, producendo materiali e kit didattici relativi a vari temi. Si occupa di misurare la qualità, il funzionamento ed il gradimento di servizi scolastici come le mense e di quelli rivolti al target 0-6, con il coinvolgimento dei diversi attori della scuola.

LO
GGIO
SAGGIO
MES

«Nessun voto racchiude il valore di una persona»

DI GIUSEPPE BATURI *

Carissimi studenti, insegnanti, dirigenti, personale scolastico e famiglie, l'inizio di un nuovo anno scolastico porta con sé attese, progetti e desideri, insieme a domande, fatiche e qualche timore. Si torna tra i banchi con libri nuovi e programmi da affrontare, si ritrovano compagni e insegnanti, si ricomincia a scandire il tempo con il suono delle campane, lezioni, verifiche e impegni quotidiani.

Per alcuni è un ritorno a luoghi e volti conosciuti; per altri è l'ingresso in una scuola nuova, l'inizio di una tappa diversa, ancora tutta da scoprire. Per tutti è una ripartenza preziosa, e ogni ripartenza porta con sé la possibilità di custodire la memoria del passato e guardare con fiducia a ciò che ci attende.

La scuola, infatti, è molto più di un insieme di lezioni, programmi e valutazioni. È uno dei luoghi fondamentali nei quali si impara a conoscere il mondo e, insieme, a conoscere sé stessi e gli altri. È uno spazio nel quale ciascuno può scoprire le proprie capacità, incontrare persone diverse, imparare il confronto, sperimentare la fatica e la gioia di raggiungere un traguardo. Nella scuola si acquisiscono conoscenze indispensabili, e si impara a stare insieme, ad ascoltare, a rispettare le differenze, ad assumersi responsabilità.

In questo senso, ogni anno scolastico è anche un tratto importante del cammino con cui ciascuno costruisce la propria umanità e prende in consegna una parte del mondo. A voi ragazze e ragazzi vorrei rivolgere anzitutto un augurio: non abbiate paura di imparare. Non abbiate paura neppure della fatica, degli errori o di ciò che ancora non sapete fare.

La crescita non è una gara nella quale bisogna arrivare prima degli altri. Ciascuno ha il proprio passo, i propri talenti, le proprie fragilità, un modo personale di comprendere e di affrontare le difficoltà. Nessun voto può racchiudere il valore di una persona e nessun insuccesso può dire definitivamente chi siete o chi sarete.

Anche un errore, se accolto e compreso, può diventare occasione per conoscersi meglio, correggere il cammino e ricominciare. Possiate sperimentare la gioia della verità, la ricchezza della realtà. Le ricerche che cercano di ascoltare la voce delle nuove generazioni ci consegnano, accanto alle difficoltà e alle paure, un dato che merita grande attenzione: i ragazzi continuano a credere nel valore della scuola.

È un segnale prezioso e, direi, una domanda rivolta a noi adulti. Nonostante le fatiche, le incertezze sul futuro, la paura di non essere all'altezza o di rimanere indietro, tanti giovani riconoscono ancora nella scuola un luogo decisivo per la propria crescita e per la costruzione del domani. La gioia della verità corrisponde a quella dell'amore alla vita. La fiducia dei ragazzi nella scuola ci chiede allora di domandarci quale scuola e, più ampiamente, quale comunità siamo capaci di offrire loro.

I giovani hanno bisogno di conoscenze e competenze, ma non soltanto di queste. Hanno bisogno di adulti presenti, di relazioni stabili, di persone capaci di ascoltare e accompagnare, di luoghi nei quali poter essere accolti senza dover continuamente dimostrare qualcosa. Hanno bisogno di incontrare adulti autorevoli perché credibili, capaci di indicare una direzione senza sostituirsi alla loro libertà, capaci di porre limiti ma anche di aprire possibilità. Soprattutto di maestri meravigliati della grandezza e bellezza della realtà e desiderosi di introdurvi i propri giovani discepoli.

È la meraviglia che muove l'intelligenza e l'affezione! Un educatore, infatti, non consegna soltanto delle conoscenze, ma testimonia che la realtà merita di essere conosciuta e interrogata. È questo desiderio che

La scuola come luogo nel quale imparare a conoscere il mondo, ma anche sé stessi e gli altri. È il filo conduttore del messaggio dell'arcivescovo per l'inizio dell'anno scolastico 2026-2027, rivolto a studenti, insegnanti, dirigenti, personale scolastico e famiglie. Al centro, la fiducia che i giovani continuano a riporre nella scuola e la responsabilità degli adulti nel non lasciarli soli nella fatica di crescere. Da qui il richiamo a costruire una vera comunità educante, capace di offrire relazioni stabili, ascolto e adulti credibili. È una parola consegnata a tutti per affrontare il nuovo cammino: speranza, perché educare significa credere nel futuro e nella possibilità di ciascuno di trovare il proprio posto nel mondo.



L'arcivescovo Giuseppe Baturi

L'arcivescovo si rivolge agli studenti a pochi giorni dall'inizio delle lezioni e auspica «per tutti un tempo nel quale riscoprire il gusto di imparare e la bellezza delle relazioni», attenti a non lasciare indietro nessuno

ne parliamo, lo accogliamo con amore e rispetto nel gruppo.

La scuola può aiutarci a scoprire che il futuro non è semplicemente qualcosa che accade, ma una realtà alla quale ciascuno può contribuire con le proprie scelte. Studiare significa imparare a porre domande, a cercare la verità, a confrontare idee differenti, a verificare le fonti, a distinguere ciò che è autentico da ciò che è soltanto apparente. In un tempo nel quale siamo raggiunti ogni giorno da una quantità enorme di parole, immagini e informazioni, e nel quale le nuove tecnologie e l'intelligenza artificiale modificano rapidamente il nostro modo di conoscere e comunicare, questa capacità è più preziosa che mai.

Per questo agli insegnanti e a tutti coloro che lavorano nella scuola va la mia gratitudine. Educare è un compito esigente e prezioso, che richiede competenza, passione, pazienza e una grande capacità di ricominciare ma anche la semplicità di cambiare. L'educazione è un incontro tra due libertà, tanto che l'insegnante capace di accompagnare è l'insegnante che si lascia provocare e arricchire dai propri discepoli. Alle famiglie rivolgo l'invito a vivere questo cammino in alleanza con la scuola.

I nostri ragazzi hanno bisogno di adulti che sappiano dialogare tra loro, anche quando emergono difficoltà o punti di vista differenti, senza rinunciare alle rispettive responsabilità. L'alleanza educativa non significa pensare tutti allo stesso modo, ma riconoscere un bene comune più grande delle nostre singole posizioni: la crescita dei ragazzi.

Quando gli adulti si delegittimano reciprocamente, sono proprio i giovani a perdere punti di riferimento. Questa alleanza educativa deve coinvolgere l'intera comunità. Nessuno educa da solo e nessuno cresce da solo. La scuola, la famiglia, le comunità cristiane, le istituzioni, il mondo dello sport, le associazioni, il volontariato e tutte le realtà educative del territorio condividono una responsabilità: costruire ambienti nei quali ogni giovane possa sentirsi accolto,

rispettato, accompagnato e incoraggiato a mettere a frutto i propri doni. L'educazione è una delle vie più efficaci per umanizzare il mondo e la storia.

Come Chiesa di Cagliari desideriamo essere parte di questa alleanza, mettendo a disposizione luoghi, persone ed esperienze capaci di accompagnare i ragazzi e le loro famiglie. Le nostre comunità cristiane sono chiamate ad avere porte aperte, soprattutto per chi rischia di rimanere ai margini. Un oratorio, un gruppo, un'esperienza di servizio, un percorso formativo possono diventare luoghi nei quali un giovane scopre di essere atteso, incontra amicizie vere e comprende che la propria presenza è importante per qualcuno.

C'è, infine, una parola che vorrei consegnare a tutti all'inizio di questo nuovo anno: speranza. Educare è sempre un atto di speranza. Non una speranza ingenua, che ignora le difficoltà, ma la speranza concreta di chi sa che ogni persona è più grande dei propri fallimenti e che il futuro rimane aperto. La speranza ha bisogno però di essere resa credibile. Non possiamo chiedere ai giovani di avere fiducia nel futuro se noi adulti siamo i primi a raccontarlo soltanto attraverso le categorie della paura, della crisi o della rinuncia. Essi hanno bisogno di vedere che vale ancora la pena impegnarsi, progettare, assumersi responsabilità, costruire qualcosa insieme agli altri. La speranza si trasmette anche così: attraverso adulti che non nascondono le difficoltà, ma mostrano con la propria vita che esse possono essere attraversate e che nessuna situazione esaurisce tutte le possibilità del domani.

Molti giovani guardano al domani con inquietudine. Le guerre, le disuguaglianze, le difficoltà economiche, la crisi ambientale e la velocità dei cambiamenti possono generare la sensazione che il futuro sia soprattutto una minaccia da cui difendersi. La tradizione cristiana ci insegna a guardare ogni persona con questa speranza. In ogni ragazzo c'è qualcosa di unico che chiede di essere scoperto, custodito e fatto crescere.

La persona non è semplicemente ciò che riesce a fare, il risultato che raggiunge o il giudizio che riceve. È un bene in sé, è portatrice di una dignità che viene prima di ogni successo e che nessun fallimento può cancellare. Per noi cristiani questa dignità trova il suo fondamento nello sguardo di Dio, che conosce ciascuno per nome e chiama ciascuno a una vita piena.

Educare significa avere fiducia in questa promessa, anche quando ancora non se ne vedono pienamente i frutti. Significa saper dire a un giovane, con le parole e soprattutto con la nostra presenza: la tua vita ha valore, il tuo futuro merita impegno e speranza, c'è un posto per te nella nostra comunità. Significa aiutarlo a scoprire che i talenti ricevuti diventano più grandi quando sono condivisi e che la propria realizzazione non può essere separata dalla responsabilità verso gli altri.

Vorrei allora che questo nuovo anno scolastico fosse per tutti un tempo nel quale riscoprire il gusto di imparare e la bellezza delle relazioni; un anno nel quale nessuno debba avere paura di chiedere aiuto e nessuno si senta autorizzato a lasciare indietro chi procede con maggiore fatica. Le nostre scuole siano luoghi nei quali si possa imparare non soltanto a rispondere alle domande, ma anche a formularne di nuove; non soltanto a competere, ma a collaborare; non soltanto a raggiungere risultati, ma a comprendere per che cosa vale davvero la pena spendere le proprie energie.

Un pensiero di ammirazione per le scuole cattoliche, chiamate a sviluppare un progetto educativo per il quale i bambini e gli adolescenti siano aiutati a crescere in un ambiente comunitario permeato dalla carità, in modo che la conoscenza del mondo, della vita, dell'uomo, che gli alunni via via acquistano, sia illuminata dalla gioia e dalla luce della fede. A tutti chiedo di custodire una certezza: ogni ragazzo che entra in una scuola porta con sé una domanda di futuro. Accoglierla è responsabilità di tutti. Facciamo in modo che nessuno incontri soltanto porte chiuse, indifferenza o rassegnazione. Offriamo ai nostri giovani conoscenze solide, relazioni vere, adulti credibili e comunità nelle quali possano sperimentare la gioia di essere utili agli altri. Buon nuovo anno scolastico a tutti.

* arcivescovo



«Ogni ragazzo che entra in una scuola porta con sé una domanda di futuro. Accoglierla è responsabilità di tutti», scrive Baturi